

# Agricoltura Ma che cos'è un piano nazionale?

Le opzioni fondamentali di un piano agricolo nazionale possono oggi riassumersi in tre punti: riduzione del disavanzo agricolo-alimentare, superamento degli squilibri territoriali, conservazione delle risorse. Il piano si colloca in un contesto internazionale, dominato dalla politica agricola comunitaria, dalla posizione di dominio degli USA sul mercato di prodotti agricoli di base, dalle pressanti esigenze alimentari dei paesi del Terzo mondo. Il quadro appare estremamente complesso, contraddittorio e conflittuale. Ma taluni elementi di semplificazione possono essere individuati e approfonditi, al fine di delineare orientamenti da perseguire per fronteggiare e superare una situazione carica di crisi per tutti e di tragedia per molti paesi del Terzo mondo.

Come si propone, per il nostro

paese la riduzione del disavanzo agricolo-alimentare? In astratto, due sono le scelte: puntare sullo sviluppo delle produzioni deficitarie (in particolare, il settore dell'allevamento) oppure accrescere le esportazioni mediante sviluppo, in particolare, del settore ortofrutticolo, da collegare però con la richiesta di garanzie comunitarie per le sorti di questi prodotti, che già al volume attuale dell'export incontrano non poche difficoltà di mercato.

Per avere un'idea delle dimensioni della questione, basti dire che, per pareggiare l'attuale disavanzo del settore dell'allevamento, occorrerebbe aumentare di 5-6 volte l'attuale «export» del settore ortofrutticolo. Ciò non significa affatto che una saggia politica agraria non debba collocare tra i suoi obiettivi anche un aumento delle esporta-

zioni ortofrutticole e di altri settori. Significa però che non è questa la via maestra per ridurre il disavanzo agricolo-alimentare. In concreto, quindi, la scelta non può essere che quella dell'aumento delle produzioni deficitarie, in particolare del settore dell'allevamento.

Il discorso si ripropone in termini analoghi per la seconda opzione, relativa al superamento degli squilibri territoriali, in cui entra in scena il Mezzogiorno. Qui la produzione agraria per addetto è pari al 50 per cento rispetto al Nord-Centro, ma disaggregando la produzione complessiva fra i due fondamentali settori delle coltivazioni e dell'allevamento, il rapporto produce per addetto risulta nel Mezzogiorno, in confronto al Nord-Centro, pari all'80 per cento per il settore delle coltivazioni e al 20 per cento il settore dell'allevamento. Per il superamento degli squilibri territoriali in agricoltura occorre dunque puntare soprattutto sullo sviluppo dell'allevamento nel Mezzogiorno. Ma questo sviluppo deve essere contestualmente investito l'intera superficie agraria del Mezzogiorno, e non solo il milione di ettari di nuova irrigazione.

Il discorso si ripropone ancora, sempre in termini analoghi, per la terza opzione, relativa alla conservazione delle risorse. Che cosa significa conservazione? Significa corretta gestione delle risorse naturali, in particolare, in questo caso, la terra. Ebbene, lo strumento più efficace, in concreto, per conservare e migliorare l'efficienza produttiva del suolo è per il Mezzogiorno, come per il Centro-Nord, il

razionale uso agricolo-zootecnico, intendendo per «razionale» un'agricoltura e un allevamento fondati sulla ricerca scientifica e in particolare sulla ecologia, non già sulla forza di convinzione della grande industria chimica, mangimistica, meccanica. È su queste basi che si impongono il rapporto tra agricoltura e ambiente, come un rapporto non di antagonismo ma di integrazione.

Lo sviluppo delle foraggere e dell'allevamento, che si configura come l'asse portante di un piano agricolo nazionale, entra in strette relazioni con i recenti orientamenti della politica agricola comunitaria, che a coronamento dei gravi guasti causati in passato — con l'assenso di tutti i ministri democristiani dell'Agricoltura e di tutti i governi succedutisi dal 1958 ad oggi — arriva all'assoluta proibizione di accrescere nel nostro paese produzioni destinate al mercato interno, lasciando però aperto e spalancato il nostro stesso mercato di consumo allo smantellamento delle eccedenze degli altri paesi CEE (ricordiamo che l'Italia importa il 40 per cento del suo fabbisogno di carni bovine, di latte e di prodotti lattiero-caseari). Prima vittima di questa politica, che contrasta in pieno con i principi sanciti dal Trattato di Roma, sarebbe il Mezzogiorno.

Ma una nuova politica agricola comunitaria è reclamata anche da urgenti esigenze internazionali. Le eccedenze di prodotti dell'allevamento che si realizzano nei paesi comunitari sono dovute per gran parte all'impiego, nell'alimentazio-

# LETTERE ALL'UNITÀ

«Seconda faccia di un unico partito»  
Cara Unità,  
stanziano soddisfatto le oche dei vari «Campidogli» per la vittoria di Reagan. I soldi degli sfruttati dell'Europa e del Terzo Mondo, che i rapinatori dell'ultimo quarto di questo secolo hanno massicciamente riversati sull'altare del dollaro, hanno permesso la rielezione per altri quattro anni di uno squallido avventuriero politico.

Che differenza sostanziale si è potuta rilevare nel programma politico dei democratici rispetto a quello dei repubblicani, che potesse accendersi in modo nuovo e profondo le speranze e gli entusiasmi della gente, perché era già in partenza minata da un vizio di fondo: rappresentazione di un passato politico risciaccato e logoro.

L'unica vera novità, che avrebbe realmente colpito il cuore e l'immaginazione degli sfruttati e degli emarginati, dei deboli, che avrebbe negli Stati Uniti, almeno le linee di programma che fin dall'inizio delle elezioni primarie il reverendo Jesse Jackson aveva così lucidamente tracciato: «Facciamo dell'America una zona libera da qualsiasi guerra... Diamo prova di un atteggiamento diplomatico più aggressivo smettendo di militarizzare la regione... La crisi centro-americana la si deve sciogliere con la repressione, non con la guerra... I problemi dell'ambiente e della salute e non all'intervento sovietico come afferma l'amministrazione americana... Gli Stati Uniti non hanno l'autorità morale per parlare di espansionismo e di aggressione perché essi stessi praticano una politica di espansionismo militare...».

Ma queste indicazioni non furono raccolte. Il vecchio staff dirigente dei democratici aveva ben individuati i pericoli: Jesse Jackson andava alla radice dei mali della società degli Stati Uniti e ne indicava anche, con coraggio, la via per condurli alla soluzione. Si sarebbe posto veramente fine alla lotta contro la crisi economica, che la sinistra ha perduto la fiducia di gran parte dei propri elettori, che non avevano mai pensato che Mitterrand avesse in tasca la formula che avrebbe risolto tutti i problemi economici. Il giorno in cui Le Pen ha raccolto l'11 per cento dei voti sul piano nazionale (il 17 giugno 1984, in occasione delle elezioni comunali, in Francia si votò con la proporzionale) o quando è sceso per le strade di Parigi con i suoi amici neofascisti in camicie nere, i neofascisti hanno dovuto ammettere l'enormità della confusione installata in Francia, e come certe scelte intemperate e decise dall'alto, sono state alle amarezze frustranti della crisi, avessero capovolto o truccato le carte del gioco politico.

Ma i meccanismi istituzionali, alla lunga, hanno prodotto guasti ancora più gravi, hanno dato frutti ben più amari di un generico apolitismo. Dimenticata la possibilità di fare della politica attiva, inaccitata dal doppio insuccesso della destra e della sinistra nei loro tentativi di ritorsione, la vecchia maggioranza ha riscoperto la politica come qualcosa di negativo, se non di repellente. E il più recente sondaggio organizzato da «Le Monde» ha dato questo allarmante risultato: l'82 per cento dei francesi considera i politici come degli incapaci e dei mentitori.

L'82 per cento vuol dire la Francia, quella di destra e quella di sinistra per la prima volta unite non su un progetto politico ma nel rifiuto della politica e dei politici. «Oggi — ha riconosciuto Olivier Stirn, uno dei leader moderati — si ha la sensazione di un fiasco politico generale. La vecchia maggioranza ha fallito, l'attuale maggioranza sta fallendo e il potere politico è condannato come responsabile di questi fallimenti, per la sua incapacità a regolare i problemi del paese».

Crisi politica, crisi della politica e scalata neofascista. Il quadro è allarmante e ci ricorda, stranamente, un'osservazione di Pompidou: «Siamo arrivati a un punto estremo e prima o poi bisognerà mettere fine alle speculazioni e ricreare un ordine sociale. Qualcuno taglierà il nodo di Gordio. Tutto sta a vedere chi sarà, se sarà un uomo capace di imporre una disciplina democratica garante delle libertà o se sarà invece un uomo forte, il caso in testa e la spada in pugno, come Alessandro. Il fascismo non è poi così improbabile. Anzi credo che sia più vicino a noi del totalitarismo comunista».

Il libro di Pompidou fu pubblicato postumo, dieci anni fa, con il titolo di «Nodo di Gordio», quando i neofascisti contavano meno dell'uno per cento sul piano elettorale. Ma allora il bipolare funzionamento perfetto e la gente di estrema destra votava direttamente per Chirac, tanto per non disperdere i voti.

Augusto Pancaldi

## INCHIESTA / La crisi politica e la crisi della politica in Francia - 2



**Oggi, in una situazione bloccata, destra contro sinistra, si misurano gli errori della nuova maggioranza, che non ha saputo creare rapporti diversi tra potere e paese - La scalata neofascista**

NELLE FOTO: sopra, Georges Pompidou; e accanto, il neofascista Jean-Marie Le Pen alla manifestazione a favore della scuola privata

Il nostro servizio

PARIGI. Che la Francia stia vivendo un momento di confusione politica profonda, nessuno lo nega: lo confermano, del resto, tutte le più recenti analisi dei politologi, dei sociologi e i risultati di quei sondaggi d'opinione che qui, per la loro frequenza ossessiva, stanno assumendo un carattere quasi persecutorio della libertà di pensare, di leggere, perfino di vestirsi di cittadino.

Le cause di questa crisi sono numerose e profonde: l'industrializzazione accelerata e disordinata, l'urbanizzazione dei due terzi della popolazione agricola in poco più di un decennio, lo sviluppo abnorme del terziario e della burocrazia, la rinuncia per milioni di individui a un tradizionale modo di vivere e di pensare, senza la possibilità di appropriarsi di una cultura sostitutiva, la prospettiva infine di un miglioramento globale delle condizioni di vita che doveva giustificare questa immensa mutazione e il suo sbocco deludente nel vicolo cieco di una crisi sempre più grave e paralizzante. E, intanto, le città dormitorio hanno divorato il paesaggio pre-urbano, ammonticchiando in una esplosiva promiscuità operai cacciati in periferia dalla speculazione edilizia, contadini cacciati dalle campagne dalla crisi dell'azienda a conduzione familiare, immigrati del Terzo e del Quarto mondo cacciati dai loro paesi dalla fame, dalle guerre o dalle dittature.

Tra il 1976 e il 1981 Giscard aveva parlato che la Francia «stava uscendo dal tunnel della crisi». Ma quando se ne andò, sconfitto dal tradimento di Chirac e dalla fatuità del proprio riformismo, più che dal potere di convinzione di Mitterrand, i disoccupati erano già oltre il milione, l'inflazione al 14 per cento e la parola «cambiamento» dominava il discorso politico quotidiano.

Era, appunto, il 1981. Vinsero i socialisti contro ogni previsione, fecero un governo con i comunisti che era un mantello unitario gettato

# Le istituzioni «colpevoli»



do ha conquistato il potere ereditando con esso le istituzioni golliane. La nuova maggioranza s'è posta davanti all'opposizione di destra, inferocita dalla sconfitta, nello stesso spirito del blocco contro blocco — nessuno ha dimenticato l'intollerante «Voi avete giuridicamente torto perché siete politicamente minoritari» — e quel che è peggio ha adottato verso il paese, verso i propri elettori, lo stesso distacco autoritario e dirigista.

Non crediamo che si sia trattato di un errore, ma dopo anni e anni trascorsi all'opposizione, la sinistra

## Tali e Quali di Alfredo Chiappori



tra potere e paese. La gente vuole partecipare alle decisioni attraverso un rilancio della vita democratica.

E così che lo Stato di sinistra, proprio perché si pretendeva da esso un'altra cosa, è apparso più centralista di quello di destra, al punto da permettere ai conservatori di farsi essi stessi i paladini della libertà e della democrazia. Ed è essenzialmente su questo terreno, a nostro avviso, non su grandi progetti di riforma, che il Partito democratico, che la sinistra ha perduto la fiducia di gran parte dei propri elettori, che non avevano mai pensato che Mitterrand avesse in tasca la formula che avrebbe risolto tutti i problemi economici. Il giorno in cui Le Pen ha raccolto l'11 per cento dei voti sul piano nazionale (il 17 giugno 1984, in occasione delle elezioni comunali, in Francia si votò con la proporzionale) o quando è sceso per le strade di Parigi con i suoi amici neofascisti in camicie nere, i neofascisti hanno dovuto ammettere l'enormità della confusione installata in Francia, e come certe scelte intemperate e decise dall'alto, sono state alle amarezze frustranti della crisi, avessero capovolto o truccato le carte del gioco politico.

Ma i meccanismi istituzionali, alla lunga, hanno prodotto guasti ancora più gravi, hanno dato frutti ben più amari di un generico apolitismo. Dimenticata la possibilità di fare della politica attiva, inaccitata dal doppio insuccesso della destra e della sinistra nei loro tentativi di ritorsione, la vecchia maggioranza ha riscoperto la politica come qualcosa di negativo, se non di repellente. E il più recente sondaggio organizzato da «Le Monde» ha dato questo allarmante risultato: l'82 per cento dei francesi considera i politici come degli incapaci e dei mentitori.

L'82 per cento vuol dire la Francia, quella di destra e quella di sinistra per la prima volta unite non su un progetto politico ma nel rifiuto della politica e dei politici. «Oggi — ha riconosciuto Olivier Stirn, uno dei leader moderati — si ha la sensazione di un fiasco politico generale. La vecchia maggioranza ha fallito, l'attuale maggioranza sta fallendo e il potere politico è condannato come responsabile di questi fallimenti, per la sua incapacità a regolare i problemi del paese».

Crisi politica, crisi della politica e scalata neofascista. Il quadro è allarmante e ci ricorda, stranamente, un'osservazione di Pompidou: «Siamo arrivati a un punto estremo e prima o poi bisognerà mettere fine alle speculazioni e ricreare un ordine sociale. Qualcuno taglierà il nodo di Gordio. Tutto sta a vedere chi sarà, se sarà un uomo capace di imporre una disciplina democratica garante delle libertà o se sarà invece un uomo forte, il caso in testa e la spada in pugno, come Alessandro. Il fascismo non è poi così improbabile. Anzi credo che sia più vicino a noi del totalitarismo comunista».

Il libro di Pompidou fu pubblicato postumo, dieci anni fa, con il titolo di «Nodo di Gordio», quando i neofascisti contavano meno dell'uno per cento sul piano elettorale. Ma allora il bipolare funzionamento perfetto e la gente di estrema destra votava direttamente per Chirac, tanto per non disperdere i voti.

Augusto Pancaldi

Uno scandalo troppo dimenticato

Signor direttore,

Il processo relativo all'«affaire» Liquichini è stato immediatamente dimenticato, poiché i giudici hanno accolto la richiesta del Pubblico Ministero di trasmissione degli atti al suo ufficio per contestare agli imputati anche il reato di bancarotta fraudolenta.

Sarebbe doveroso ricordare che il sen. Carlo Donat Cattin, ministro dell'Industria dell'epoca, si scagliò con particolare livore contro il dott. Guido Papalia, sostituto Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, accusandolo di essere un irresponsabile che sottraeva «mattoni» alle cattedrali nel deserto che Raffaele Ursini stava costruendo. Per il ministro, insomma, non apparivano scandalose le dissipazioni del finanziere, il calcolo dirottamento verso altri lidi di generosissime sovvenzioni; era invece intollerabile l'interferenza del magistrato, anche se lo stesso si preoccupava di troncare gli abusi che l'esecutivo con suprema incoscienza tollerava.

La legge Prodi nonché il successivo «scricchiolio» dell'impero Liquigas nel calderone dell'ENI, sono serviti per minimizzare l'impopolarità del dissenso e l'incalcolabile speranza di un'alternanza di governo, ma non hanno lasciato alcun rimorso, nessun senso di colpa.

GIANFRANCO DRUSIANI (Bologna)

«Baby Fae» e il parere della Protezione animali

Signor direttore,

La tragedia della bambina americana alla quale è stato innestato un cuore di babbuino ha suscitato un ampio dibattito sulla stampa mondiale.

Quella bambina era destinata a morire presto e i medici lo sapevano. Il cuore del babbuino si sarebbe sviluppato (e non è certo) con un ritmo di crescita inferiore a quello della bimba, per cui presto si sarebbe comunque rivelato inadeguato a sostenere le funzioni vitali dell'organismo umano e gli interventi avrebbero avuto un esito, purtroppo, vivisezionando la neonata trasformata in cavia da laboratorio.

Quei medici erano venditori di fumo e spaccatori di false speranze, in cerca di effimere glorie per le quali hanno calpestate le più elementari regole dell'etica e della natura.

SILVANO TRASCIONI (presidente della Sezione provinciale di Torino dell'Ente nazionale protezione animali)

Gli antifascisti tedeschi si mobilitano in attesa dell'Appello

Egredo direttore,

riteniamo doveroso segnalare all'opinione pubblica una vergognosa sentenza emessa dalla magistratura della città di Heidelberg con l'assoluzione di un noto torturatore della Gestapo, colpevole provato dell'assassinio di partigiani jugoslavi e, nel caso specifico, del partigiano sloveno Lovro Azman, torturato a morte nel gennaio 1942.

Il presidente della Corte di Assise di Heidelberg, dr. Georg Weidner, nell'assolvere il criminale nazista Clemens Druschke, allora ufficiale della Gestapo, addetto all'«interrogatorio» dei resistenti jugoslavi nella città di Jesenice in Slovenia dal 1941 alla Liberazione del Paese, ha fra l'altro addotta questa motivazione: riferendosi alla lotta dei partigiani ha affermato: «Questi atti di terrorismo non possono essere ritenuti fondati l'ipotesi secondo la quale questo sconosciuto potrebbe verificarsi proprio come conseguenza di uno stravolgimento o, peggio ancora, di una bocciatura del disegno di legge del ministro Vesenitsin».

Evastio AGNELLI, Silvana BUTTI, Marcello GIBELLINI, Mario ONNIS, Terenzio PANIZZO (Trevigio - Bergamo)

## Tre esempi di invadenza

Cari compagni,

Lavoro da 11 anni in un ospedale e ho spesso l'occasione di constatare come si fa la pressione psicologica esercitata dal personale religioso sia verso i lavoratori sia, soprattutto, verso i degeniti. Farò tre esempi.

Dopo i risultati del referendum sull'aborto, alcune religiose organizzarono una raccolta di lettere concernente l'obiezione di coscienza (e quindi il conseguente rifiuto alla partecipazione ed assistenza durante gli interventi di interruzione di gravidanza) da parte del personale infermieristico e tecnico, richiedendo la firma persino ai lavoratori e alle lavoratrici dei servizi di lavanderia e guardadoria!

Durante l'ultima campagna elettorale per il Parlamento Europeo, secondo esempio — dopo che «ignoti» avevano «dimenticato» o «la» materiale propagandistico a favore di alcuni esponenti della Dc, decisi di distribuire a mia volta materiale propagandistico del Pci ai colleghi dei vari reparti. Dopo una settimana sono stato «invitato» dalla reverenda madre superiore a smettere tale «vergognosa» campagna. Naturalmente è nata una «educata» garbata «discussione».

Il nostro ospedale — è — è provvisto di un ottimo impianto di filodiffusione; ogni paziente, standosene a letto, può scegliere 3 programmi differenti; la domenica mattina un canale viene collegato con i microfoni della cappella dove si celebra la S. Messa e le religiose sintonizzano tutti i ricevitori dei pazienti su detto canale, senza naturalmente tener conto dei gusti e delle esigenze del paziente.

OLYMPIO GASPAROTTO (Varese)

## Si sta trattando perché c'è un'incorporazione

Caro direttore,

ci riferiamo all'articolo apparso martedì 13 novembre scorso dal titolo: «Gorizia ammette: le nomine bancarie sono la mia vergogna».

PreMESSO che condividiamo, e da tempo, la posizione assunta nell'articolo contro il metodo spartitorio invalso nel nostro Paese per le nomine negli Enti pubblici, permissivo di non condividere invece quell'esempio burlato «fuori tema» secondo il quale la Banca Nazionale del Lavoro starebbe per assumere un dirigente sindacale Cisl già avente diritto a pensione.

La verità è che è in corso una trattativa per il riconoscimento del nostro stato — sancito per legge — alla conservazione del posto di lavoro, tra la BNL e un gruppo di lavoratori dell'ex Infr, fra cui appunto sottoscrittore il dirigente Cisl; e sempre per chiarezza ed equità, la realtà è che non siamo noi a pagare un gruppo di prepensionati forzati; se mai siamo stati «dimittonari» nostro malgrado mentre cercavamo di tutelare i nostri diritti previdenziali pregressi durante la delicata fase dell'incorporazione del nostro Ente nella BNL stessa.

Questa trattativa ha il sostegno della organizzazione sindacale unitaria che intende difendere alla luce del sole un diritto fondamentale dei lavoratori.

Mario BENEDETTI MICHELANGELI, Santo CARELLI, Alfredo PELLUCCI e Eletta JODICE (Roma)

## Per l'approvazione del «progetto Vesenitsin»

Cara Unità,

il problema della riforma fiscale è complesso ed articolato; è difficile pensare possibile una soluzione totale in un tempo che non è il disegno di legge del ministro Vesenitsin è solo un «pezzo» di riforma, ne siamo coscienti e convinti.

Crediamo che l'attuale posizione del Partito al riguardo, almeno per come essa appare attraverso la lettura del nostro giornale, abbia limiti quanto a chiarezza e risultati quindi ambigua. Siamo per altro convinti che su una questione come quella del problema fiscale (nei confronti del quale tanto alta è diffusa la sensibilità a livello di massa) sia necessario che la posizione ed i comportamenti del Partito, in tutti gli ambiti, siano invece chiari e precisamente definiti.

È in tale ottica che riteniamo necessario che ci si adoperi perché il disegno di legge Vesenitsin, pur nella sua parzialità ed insufficienza, venga approvato (il che non significa, ovviamente, rinunciare agli altri obiettivi in materia di riforma fiscale).

L'obiettivo non è, tanto e solo, quello di combattere il singolo evasore (ma non dimentichiamoci di avere la paternità dello slogan «Manette agli evasori») quanto, soprattutto, quello di creare le condizioni affinché l'evasione sia resa impossibile.

Ci si preoccupa, giustamente e responsabilmente, del pericolo di uno scontro tra percettori di reddito da lavoro dipendente da una parte e commercianti, liberi professionisti, artigiani, ecc. dall'altra. Al riguardo riteniamo fondata l'ipotesi secondo la quale questo scontro potrebbe verificarsi proprio come conseguenza di uno stravolgimento o, peggio ancora, di una bocciatura del disegno di legge del ministro Vesenitsin.

Evastio AGNELLI, Silvana BUTTI, Marcello GIBELLINI, Mario ONNIS, Terenzio PANIZZO (Trevigio - Bergamo)